

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 78, 19 gennaio 2021
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituente regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.
*Luigi Einaudi***

Sommario

lo spaccio delle idee dedicato ai parlamentari stupidi

3. carlo m. cipolla, *le leggi fondamentali della stupidità umana*

editoriale

5. riccardo mastrorillo, *sospesi sul baratro la biscondola*

6. paolo bagnoli, *pci: molte trasformazioni ma mai socialisti*

res publica

7. angelo perrone, *la società assente*

la vita buona

10. valerio pocar, *gli animali e la pandemia*

lo spaccio delle idee

12. silvana boccanfuso, *ursula hirschmann. la sua storia*

4-7-9-11-14. ***ieri al parlamento: il trionfo delle bufale***

15. ***ex libris***

16. ***comitato di direzione***

16. ***hanno collaborato***

lo spaccio delle idee dedicato ai parlamentari stupidi

le leggi fondamentali della stupidità umana

carlo m. cipolla

La stupidità umana è stata ben descritta da alcuni autori, perlopiù scrittori, da Flaubert a Musil, ma l'argomento è senza fondo. Se ne è occupato anche il teologo Bonhoeffer e la stessa Bibbia: «Meglio imbattersi in un'orsa derubata dei suoi piccoli, che in uno stupido nella sua follia». Un grande storico dell'economia, Carlo M. Cipolla, ha compiuto con molta ironia uno studio scientifico sulla bêtise. Qui riportiamo soltanto le 5 Leggi fondamentali da lui rintracciate, più la considerazione su Potere e Stupidità. Ma consigliamo la consultazione dell'intero libretto, nonché i contributi di James Welles e di Giancarlo Livraghi. La lettura può essere molto proficua e le loro tesi verificate sul campo, proprio in questo momento politico in cui è evidente che vi sono degli stupidi così stupidi che, obbedendo alla Legge Aurea, intraprendono azioni che arrecano grandi mali agli altri o alla collettività, ma soprattutto a sé stessi. [e.ma.]

La Prima Legge Fondamentale della stupidità umana

«Sempre e inevitabilmente ognuno di noi sottovaluta il numero di individui stupidi in circolazione».

Nota: Gli autori del vecchio Testamento erano coscienti della esistenza della Prima Legge Fondamentale e la parafrasarono quando affermarono che «stultorum infinitus est numerus», ma caddero in un'esagerazione poetica. Il numero di persone stupide non può essere infinito perché il numero di persone viventi è finito.

La Seconda Legge Fondamentale

«La probabilità che una certa persona sia stupida è indipendente da qualsiasi altra caratteristica della stessa persona»

La Terza (ed aurea) Legge Fondamentale

«Una persona stupida è una persona che causa un danno ad un'altra persona o gruppo di persone senza nel contempo realizzare alcun vantaggio per sé od addirittura subendo una perdita».

Poste di fronte alla Terza Legge Fondamentale, le persone razionali reagiscono istintivamente con

scetticismo ed incredulità. Il fatto è che le persone ragionevoli hanno difficoltà a concepire ed a comprendere un comportamento irragionevole. Ma lasciamo perdere la teoria ed osserviamo invece quel che ci capita in pratica nella vita di tutti i giorni. Tutti noi ricordiamo casi in cui si ebbe sfortunatamente a che fare con un individuo che si procurò un guadagno causando a noi una perdita: eravamo incocciati in un bandito. Possiamo ricordare anche casi in cui un individuo realizzò un'azione il cui risultato fu una perdita per lui ed un guadagno per noi: avevamo avuto a che fare con uno sprovveduto. Possiamo ricordare anche casi in cui un individuo realizzò un'azione dalla quale entrambe le parti trassero vantaggio: si trattava di una persona intelligente. Tali casi accadono di continuo. Ma riflettendoci bene bisogna ammettere che questi non rappresentano la totalità degli eventi che caratterizzano la nostra vita di tutti i giorni. La nostra vita è anche punteggiata da vicende in cui noi si incorre in perdite di denaro, tempo, energia, appetito, tranquillità e buonumore a causa delle improbabili azioni di qualche assurda creatura che capita nei momenti più impensabili e sconvenienti a provocarci danni, frustrazioni e difficoltà, senza aver assolutamente nulla da guadagnare da quello che compie. Nessuno sa, capisce o può spiegare perché quella assurda creatura fa quello che fa. Infatti non c'è spiegazione - o meglio - c'è una sola spiegazione: la persona in questione è stupida.

Nota: Si noti la precisazione «un individuo realizzò un'azione». Il fatto che fu lui a iniziare l'azione è decisivo per stabilire che è uno sprovveduto. Se fossi stato io ad intraprendere l'azione che determinò il mio guadagno e la sua perdita, la conclusione sarebbe diversa: in questo caso io sarei stato un bandito.

Stupidità e potere

Come tutte le creature umane, anche gli stupidi influiscono sulle altre persone con intensità molto varia. Alcuni stupidi causano normalmente solo perdite limitate, mentre altri riescono a causare

danni spaventosi non solo ad uno o due individui, ma ad intere comunità o società. Il potenziale di una persona stupida di creare danni dipende da due fattori principali. Innanzitutto esso dipende dal fattore genetico. Alcuni individui ereditano notevoli dosi del gene della stupidità e grazie a tale eredità appartengono, sin dalla nascita, all'élite del loro gruppo. Il secondo fattore che determina il potenziale di una persona stupida deriva dalla posizione di potere e di autorità che occupa nella società. *Tra burocrati, generali, politici e capi distato, si ritrova l'aurea percentuale di individui fondamentalmente stupidi la cui capacità di danneggiare il prossimo fu (o è) pericolosamente accresciuta dalla posizione di potere che occuparono (od occupano). Al proposito anche i prelati non vanno trascurati.* La domanda che spesso si pongono le persone ragionevoli è in che modo e come mai persone stupide riescano a raggiungere posizioni di potere e di autorità. Classe e casta (sia laica che ecclesiastica) furono gli istituti sociali che permisero un flusso costante di persone stupide in posizioni di potere nella maggior parte delle società preindustriali. Nel mondo industriale moderno, classe e casta vanno perdendo sempre più di rilievo. Ma, al posto di classe e casta, ci sono partiti politici, burocrazia e democrazia.

La Quarta Legge Fondamentale

«Le persone non stupide sottovalutano sempre il potenziale nocivo delle persone stupide. In particolare i non stupidi dimenticano costantemente che in qualsiasi momento e luogo, ed in qualunque circostanza, trattare e/o associarsi con individui stupidi si dimostra infallibilmente un costosissimo errore».

La Quinta Legge Fondamentale

«La persona stupida è il tipo di persona più pericoloso che esista».

Corollario: «Lo stupido è più pericoloso del bandito».



IERI AL PARLAMENTO: IL TRIONFO DELLE BUFALÉ

camera dei deputati seduta del 18/01/21

ALESSIO BUTTI (FDI). Presidente, Fratelli d'Italia non dà fiducia a chi ha ridotto sul lastrico albergatori, commercianti, imprenditori, artigiani.

CLAUDIO BORGHI (LEGA).

Ma guardatevi! Cioè, adesso - scusate -, al di là di sentire un discorso per cui sembrava di avere qui il Senato romano ai tempi di Augusto, ai tempi di Adriano, ma vi state guardando? Ma vi rendete conto di chi siete? Ma sa chi ha di fianco, lei? L'ex dj! Ma per favore! Cioè, ma di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di un areopago, di persone competentissime? Ma non ce n'è uno, non ce n'è uno che si salva(...) Voi sapete cosa sarà il futuro? Ma abbiamo ottenuto il Recovery Plan. Ma anche lì non ha ottenuto proprio nulla. Ma quanti soldi abbiamo preso noi, adesso, per il Recovery Plan? Perché, nella nostra economia quanto è arrivato da parte di questo Recovery Plan? Zero! Zero! Serve? No. (...) E sa cosa avremo dopo, per il futuro? Perché io lo so lei quando se ne andrà: lei se ne andrà quando si sarà reso conto che la montagna di guano che è stata accumulata e che avete messo sotto al tappeto, sarà così enorme da non potersi nascondere. Allora ve ne andrete e ve ne andrete come chi lascia la casa occupata, con tutto distrutto dopo aver rubato tutto e dopo aver defecato al centro della stanza.

RICCARDO MAGI (MISTO-A-+E-RI).

La responsabilità che ci assumiamo è quella di dirle che non è accettabile l'attuale piano vaccinale, perché la vaccinazione di milioni di cittadini è la priorità assoluta e serve uno sforzo che punti a obiettivi più ambiziosi di quelli annunciati; servono, soprattutto, chiarezza e trasparenza.

continua a pag. 7

editoriale

sospesi sul baratro

riccardo mastrorillo

Il Paese in questi due giorni è rimasto sospeso in attesa. Mai come oggi l'attenzione degli italiani è stata rivolta, con apprensione, verso i Palazzi della politica, nell'attesa di capire fino a che punto l'impeto nichilista potesse spingersi, abbiamo visto scontrarsi nelle aule, un tempo calcate da prestigiosi politici, diverse, consentiteci, mediocri visioni di politica.

Ammiccando ai fasti passati della così detta "prima repubblica" Renzi ha provato a creare le condizioni per un logoramento del Governo Conte, con l'obiettivo di promuovere un nuovo ministero, con magari un politico di lungo corso, navigato ed esperto, cresciuto nella scuola politica dell'intramontabile "balena bianca", cioè la democrazia cristiana. Non sappiamo quanto questo suo disegno avesse una sponda di complicità in qualche settore del partito democratico, erede, hainoi!, degli ideali dell'allora Pci e dei metodi, appunto della Democrazia Cristiana.

Nel corso di questa incredibile crisi, in piena pandemia e con la prospettiva di una reale crisi sociale ed economica, la peggiore dal secondo dopo guerra, abbiamo assistito ad un'altra visione, ma forse allucinazione sarebbe più corretto, di due esponenti della peggiore destra mondiale. L'intervento di Salvini al Senato, ha rappresentato la celebrazione del nulla: una serie di "slogan", ad effetto, condite con oggettive falsità e non poche ripicche da adolescente frustrato, che difficilmente potranno essere eguagliate in futuro, financo in uno stadio di calcio.

Alla Camera ha sveltato, di contro, la totale ignoranza sulle culture politiche da parte dell'onorevole Meloni, la quale ha stigmatizzato l'appello europeista di Conte e poi, ad un certo punto, con tono sorpreso, ha detto: «ma soprattutto di centro, socialista e liberale insieme», come se l'accostamento tra liberale e socialista fosse impossibile, del resto i suoi antenati politici avevano, con brutale fermezza, cancellato gli esponenti della cultura "liberalsocialista" mentre per lei e per Salvini, l'unico accostamento

coerente al termine "socialista" è evidentemente solo quello di "nazional".

Certo anche Conte ha commesso i suoi peccati di omissione, dimenticando tra le famiglie politiche eruppee quella dei Verdi. Dimenticanza immediatamente sanata dalla Senatrice De Petris, nel suo intervento appassionato e sofferto, nel quale, peraltro è stata l'unica a difendere e a ricordare i principi e i meccanismi della democrazia parlamentare. Perché, anche su quelli, l'onorevole Meloni ha dimostrato delle lacune gravissime, ripetendo senza sosta la favoletta che Conte non sia stato scelto dagli italiani, ignorando che questo è avvenuto per tutti i suoi predecessori, scelti, come prevede la Costituzione, dal Presidente della Repubblica su indicazione del Parlamento.

Conte alla fine ottiene la fiducia dalle due camere anche se i numeri, al Senato, sono 5 voti al di sotto della maggioranza assoluta. Al termine di una lunga giornata le agenzie battono questa notizia: *«Il Quirinale ha preso atto del voto sul governo Conte. Il Capo dello Stato ha seguito dal suo studio il dibattito e il voto del Senato, come ha fatto ieri per il dibattito e il voto della Camera. E alla fine di una giornata sul filo dei numeri constata l'esito del voto parlamentare. Ieri la Camera ha dato a Conte la fiducia assoluta, oggi palazzo Madama gli ha votato la maggioranza relativa, numeri che sulla carta e dal punto di vista strettamente parlamentare gli permetterebbero di andare avanti. Diverso il discorso politico, perché l'esecutivo non pare avere quel solido sostegno che servirebbe a un governo in questo frangente. Ma questa è appunto una valutazione politica e solo la politica può sciogliere questo nodo. Ora dunque il presidente Mattarella attende di conoscere le valutazioni che faranno il presidente del Consiglio, e con lui la sua maggioranza. Sarà dunque il premier nei prossimi giorni a decidere se e quando salire al Quirinale per riferire l'andamento del voto e le sue valutazioni.»*

Il tentativo di Renzi è stato, con fatica, bloccato. Per carità, siamo consapevoli dei limiti e delle difficoltà di questo governo, ma aprire una crisi, con annesse consultazioni, trattative e la sospensione dell'attività del Parlamento, ci era sembrato oggettivamente un salto nel vuoto.

Questo paese è bloccato da mille problemi: arretratezza culturale, burocrazia elefantica, cialtroneria dilagante. Finché la politica, magari in questo caso veramente con una larga maggioranza, non si deciderà a mettere mano a riforme non procrastinabili, qualsiasi governo si infrangerà sul muro dell'immobilismo strutturale. Certo sarebbe stato meglio avere un governo più capace, ma, diciamoci la verità, sarebbe più urgente avere

un'opposizione all'altezza del momento. Speriamo che, archiviata la giostra renziana, la maggioranza possa veramente imprimere una svolta a questo paese. Restiamo preoccupati, ma almeno abbiamo evitato il baratro.



la biscondola pci: molte trasformazioni ma mai socialisti paolo bagnoli

È naturale che la ricorrenza del secolo dalla nascita del partito comunista italiano desti l'attenzione che registriamo in questi giorni. Per essere precisi a Livorno non nasce il PCI, ma il PCd'I. A Livorno, nel 1921, nasce un piccolo partito rivoluzionario che vuole fare in Italia come in Russia, con una presenza limitata sul territorio nazionale. Il PCI, quale lo abbiamo conosciuto, nasce nella lotta al fascismo e si strutturerà nella Resistenza divenendo una grande forza nazionale.

Ogni ricorrenza rappresenta anche l'occasione per fare i conti con la storia, per attivare la critica, revisionare, argomentare sui "se" e sui "ma". Così avviene anche per il comunismo italiano, nato a Livorno il 21 gennaio 1921 e sepolto a Rimini il 3 febbraio 1991 dal suo XX e ultimo congresso.

A trent'anni dalla sua fine la riflessione storica si fa ampia e il dibattito è senza veli su tutto; un dibattito che non può prescindere dalla figura di Palmiro Togliatti che del PCI ha continuato a essere il riferimento fondamentale anche dopo la scomparsa, avvenuta a Yalta il 21 agosto 1964. Comprendere Togliatti significa comprendere la natura del comunismo italiano, le sue certezze e le sue ambiguità. È Togliatti, infatti, che fa il PCI quello che è dandogli una precisa cultura che sarà la sua forza, ma anche ne segnerà i limiti condizionando tutta la vicenda della sinistra italiana. In quella cultura, che sarà la vera unica

prevalente cultura cui si ispirerà sempre il PCI, risiede la potenzialità espansiva del Partito e quanto gli impedirà di essere un soggetto del governo del Paese.

Tutto nasce nel 1944. Rientrato in Italia dall'Unione Sovietica il 30 marzo, a Salerno, Togliatti enuncia al Consiglio nazionale del partito, la linea dei comunisti italiani in quel particolare momento proponendo la nascita di un governo d'unità nazionale; un compromesso tra i partiti del CLN, la Monarchia e il generale Badoglio a capo del governo dal 25 luglio 1943. È questo il mandato che ha ricevuto da Stalin prima di lasciare Mosca. Ai comunisti italiani non è consentito fare quello che invece lo è, ossia la conquista violenta del potere, là dove è presente l'Armata Rossa poiché l'Italia è zona fuori dall'influenza sovietica. Tuttavia, poiché la Russia ha interesse a che, sia gli americani che gli inglesi non abbiano troppa influenza negli affari italiani, è opportuno che i comunisti siano al governo, anche con Badoglio. L'URSS, infatti, riconoscerà subito il governo italiano inviando come ambasciatore Andrei Vysinskij, il procuratore generale delle grandi purghe; il regista implacabile dei processi farsa. La situazione dell'Italia di allora rendeva plausibile e convincente la proposta di Togliatti il quale, peraltro, rimase sempre fedele a Mosca. Anche nel 1956 quando, a seguito dei fatti d'Ungheria, le ragioni per un distacco reale c'erano tutte, tanto che il PCI subì una crisi vera.

Togliatti, così come non venne mai meno nella fedeltà a Mosca, fu altrettanto fermo nel tenere il partito sui binari della legalità costituzionale a difesa delle istituzioni repubblicane, ma quel legame gli impedì, per ragioni di politica internazionale, di essere forza di governo centrale in quanto ritenuto non appartenente allo schieramento dell'Occidente di cui la DC – della quale ricercò sempre un riconoscimento di legittimità – era la fidata garante.

Il '56 fu la grande occasione persa dai comunisti italiani. Alla guida di numerosi enti locali la prassi di governo adottata fu di chiara impronta socialdemocratica e, probabilmente, al governo del Paese non sarebbe stato diversamente; nel governo dell'Emilia-Romagna, va detto, che il PCI ha dato prova concreta di un buon governo di cui quella Regione gode ancora.

Enrico Berlinguer, sia con i tentativi di far nascere un eurocomunismo sia con la dichiarazione a favore della Nato marcò molto le distanze tra Mosca e il partito; ma tutto ciò non toccava il punto centrale del problema; vale a dire che tagliare con Mosca significava ripudiare le radici sulle quali era nato a Livorno e, quindi, in buona sostanza, la rivoluzione d'ottobre il cui *mito* per tutta l'esistenza del partito è sempre stato ben vivo. Avrebbe voluto dire trasformarsi in una forza socialista; ma tale passo i comunisti, anche dopo la fine del PCI, nonostante grazie a Bettino Craxi fossero entrati nell'Internazionale Socialista, non se lo sentirono mai di fare: pidiessini, diessini e infine semplicemente democratici, ma mai socialisti.

Tale ambiguità e tale limitatezza ha avuto ripercussioni negative profonde sulla sinistra italiana; la *diversità*, sempre orgogliosamente rivendicata, ha impedito di costruire quell'alternativa democratica di sinistra che, dopo il centro-sinistra, avrebbe aperto prospettive nuove al Paese e, crediamo, anche evitata la deriva craxiana del PSI. Il risultato di tutto ciò è che oggi, in Italia, della sinistra non esiste nemmeno l'ombra.



continua da pag.4

STEFANIA PRESTIGIACOMO (FI).

Il Presidente Berlusconi sempre ha dato prova di senso dello Stato. (...) E la preghiamo, Presidente, di non evocare più europeismo - concludo - e liberismo, impegni e culture che sono lontanissimi dal pantheon del partito a cui lei fa riferimento, al MoVimento 5 Stelle. Non si può andare a Palazzo Chigi sulle spalle di chi voleva rottamare la storia e la cultura di chi l'Europa l'ha fatta, quindi, oggi, cortesemente, eviti questa piroetta ed eviti di fare irricevibili appelli agli europeisti.

continua a pag.9

res publica la società assente

angelo perrone

Possiamo ancora definirci "società"? Il Covid ha accentuato l'isolamento dei cittadini, provocato da globalizzazione e crisi economica. Il tessuto sociale appare più frantumato, privo di concordia. Da riconquistare è il senso della comunità. Ma è indispensabile il superamento delle disuguaglianze

«La società non esiste». La celebre frase pronunciata nel 1987 da Margaret Thatcher rischia, al tempo del Covid, di avere un significato profetico. Un'altra epoca quella, e diverso il significato delle parole, certo. Oggi potrebbe essere il ritratto, impietoso ma veritiero, del pianeta stesso, sconvolto dalla pandemia. L'immagine della vita trasformata dalle misure anti-Covid. La sintesi delle conseguenze del distanziamento.

Tante sono state le implicazioni: confinamento nelle abitazioni, mascherine, distanze negli incontri consentiti, chiusura delle attività economiche, sospensione delle manifestazioni culturali, scuola da remoto, lavoro da casa. Un processo a cascata.

Si è verificato uno stravolgimento e nello stesso tempo abbiamo percepito un senso di confusione per il ripetuto cambiamento delle regole. Non basta lo sforzo per adattarsi. Le misure cambiano di continuo, e ciò fa perdere i riferimenti. Cosa fare? Come comportarsi? Siamo immersi in una dimensione torbida: è come sentirsi frullati dalla mescolanza di colori, norme, avvertimenti.

Siamo costretti ad applicare meccanismi che provocano la lontananza tra i singoli, la distanza tra i gruppi sociali. Ci hanno separato l'un l'altro, negli affetti e nei gruppi. È aumentato lo spazio tra noi. Lo chiamiamo sospeso, è innaturale, non sappiamo bene come sia.

L'esito? Una frantumazione sociale, tale da incrinare le relazioni e provocare persino crisi familiari. Appunto il venire meno della "società", come comunità di persone. La non-società pare la forma del vivere moderno. Siamo forse ai "non-

luoghi”, privi di identità sociale, immaginati da Marc Augé?

Tutto è mutato da quella affermazione della Thatcher di 40 anni fa. Ricordarla sembra esercizio di archeologia verbale. Potrebbe aver colto – inconsapevolmente – qualche fenomeno già in corso e persino anticipato le cose a venire, la pandemia di oggi.

L’espressione – negare l’esistenza di «una cosa denominata società» – fu usata dal primo ministro inglese per sottolineare come, a suo modo di vedere, esistessero «soltanto gli individui e le famiglie». Nulla allora faceva immaginare l’arrivo del virus incontrollabile. Né che occorressero misure pesanti per tutelare la salute. Né infine che l’«assenza di società» potesse essere alla fine il risultato del distanziamento.

Erano altre le premesse del pensiero della Thatcher, come sappiamo. Per esempio i primi effetti della globalizzazione, certe conseguenze della rivoluzione tecnologica. In generale, un’interpretazione ideologica fortemente individualistica di stampo conservatore, che aveva origine nel pessimismo politico di fondo.

Come affrontare le crisi? Prevala la disillusione nei confronti delle iniziative collettive di ogni tipo. C’è l’incapacità di pensare rimedi adatti a tutti. Meglio ognuno per conto suo, piuttosto che tutti insieme. Una forma di arroccamento difensivo in capo al singolo. L’individuo, o al massimo la famiglia, è il “nucleo sociale” irriducibile (in effetti lo è) ma è pure quello superstite (dopo il fallimento di tante forme di convivenza statale-sociale).

Il Covid ha disvelato lo stato di crisi di tante forme di convivenza. Solo un esempio. L’edificio del Congresso americano non è circondato da recinzioni e si affaccia su un grande prato accessibile a tutti, per la convinzione che il rispetto dell’istituzione sia radicato nel sentimento comune e non richieda precauzioni.

L’invasione dei manifestanti ad inizio gennaio ’21 – oltraggiosa in sé, e sovversiva perché istigata dallo stesso presidente in carica Trump - ha mostrato quanto fosse fragile quell’idea. I tempi sono cambiati, oppure era illusorio che il rispetto fosse davvero condiviso.

Le istituzioni, private o pubbliche, che dovrebbero raccoglierci intorno a valori comuni, sono diventati “simulacri di società”. Partiti, sindacati, associazioni. Il parlamento stesso. Certo ci hanno messo del loro, tutti quanti. Hanno dato spesso un pessimo esempio, corruzione, incompetenza, incapacità, e lo fanno tuttora. Continue turbolenze investono in Italia l’azione di governo. Motivo? Interessi di parte, tornaconto elettorale, ansia di visibilità sono in primo piano a discapito delle ragioni della collettività. Non importa che la tragedia Covid incalzi e richieda solidarietà.

Cose che squalificano la politica, danneggiano le istituzioni, che infatti appaiono svuotate di senso. È comprensibile, come annunciavano i 5 Stelle prima di cambiare idea, che si volesse “aprirle come scatolette di tonno”. Cioè che fossero rivoltate da capo a piedi, neutralizzate se inutili o dannose.

È difficile a questo punto distinguere. Separare il cattivo esempio dei singoli dall’istituzione in sé, il bisogno di regole dal mantenimento degli organismi. Non è una questione di simboli, feticci da conservare: traballano le forme storiche – le uniche realistiche – che nelle democrazie liberali hanno dato attuazione alla condivisione sociale.

L’individualismo dei tempi moderni non è solo quello folcloristico dei *selfie* compulsivi, delle intemperanze giovanili, dell’autoreferenzialità nella comunicazione, del narcisismo dei comportamenti. In una parola, non è solo il disinteresse spicciolo, smaccato, per gli altri. Quell’incapacità di dialogare ed ascoltarsi che si avverte in tv e nei dibattiti.

La consunzione del tessuto sociale è avvenuta prima delle misure restrittive imposte dal virus, anche se questo l’ha aggravato. E’ iniziata sotto i colpi della competizione economica, della corsa alla conquista di posizioni di potere o benessere; del restringimento della visuale all’ottica individuale.

Spesso è stata lamentata, non a torto, l’azione dannosa dei mezzi di comunicazione a partire ovviamente dai social. Diffondono odio, sospetto, diffidenza. Pongono l’uomo contro il prossimo. La chiusura degli account usati freneticamente da Trump in questi anni segnala il limite estremo a cui può giungere un uso incontrollato e farneticante

del web. Ma la colpa non è nella natura dei social. E nemmeno nella mancanza di una legislazione al riguardo, che pure sarebbe assolutamente necessaria. C'è ben altro.

Da tempo tutti rifiutano ogni forma di censura, costosa e in concreto impraticabile. Ma abbiamo utilizzato in modo sensato la libertà che ci è piovuta addosso? Prima abbiamo trascurato di imporre regole di comportamento (e di far pagare le tasse), poi ci siamo buttati a testa bassa nel nuovo giochino. Siamo finiti sotto il bombardamento di notizie ed informazioni di ogni tipo, in cui il vero era mescolato al falso. Una nube tossica che alla fine ci ha ammorbato, impedito di vedere chiaro. Non ce ne siamo accorti in tempo.

La post-verità che internet ci consegna è un fatto morbido e tranquillizzante, ma pericoloso. L'immersione nel mondo che conosciamo, la frequentazione di ciò che è già noto e familiare. Le persone che la pensano come noi, gli "amici" che fanno parte - realmente o simbolicamente - del nostro mondo, le cose conformi ai nostri gusti. Eppure il mezzo avrebbe incredibili potenzialità di farci conoscere l'altra faccia del pianeta. Di attivare il confronto con ciò che ci sfugge.

È la conseguenza della nostra profilazione sul web: sa tutto di noi, dei nostri interessi, di ciò che ci attrae, delle nostre idee. Di ciò che vogliamo vedere ed ascoltare. È l'effetto di tutte le tracce che spargiamo con disinvoltura ogni volta che premiamo un tasto. Poi chissà perché storciamo il naso se si tratta di scaricare l'*App Immuni* per tutelare la salute.

La bolla in cui ci siamo rinchiusi ha accresciuto la nostra diffidenza verso l'altro, ci ha separato ancor più da tutto ciò che è estraneo all'ambito personale: soprattutto ci ha reso più sprovveduti quando si è trattato di affrontare il mondo là fuori, di uscire dal recinto; più dubbiosi nell'incontro con l'altro, nel rapporto con l'imprevedibile e lo sconosciuto. Non conosciamo la diversità che ci avvolge, non siamo attrezzati ad affrontarla.

Il Covid ci ha messo a dura prova anche per questo. La perdita dei contatti sociali consueti ci ha proiettati in una condizione nuova. Abbiamo indossato sì la mascherina, qualche volta bofonchiando, ma ci siamo spogliati della "maschera" delle abitudini, dagli schemi noti e

sperimentati. Improvvisamente siamo rimasti a nudo: solo le debolezze e le forze di ciascuno contro il male invadente.

Difficile immaginare risorse efficaci al di fuori dell'etica pubblica e della solidarietà verso gli altri: esse sarebbero necessarie per uscirne davvero, e farlo tutti insieme è l'unico modo praticabile. Quello delle risposte improntate al richiamo moralistico, comunque articolato, rischia però di essere un terreno difficile, incapace di far presa sui più, in fondo un richiamo convenzionale.

Senonché, l'ammonimento presenta un risvolto pratico che torna utile: c'è un collegamento tra la fiducia nell'azione collettiva e l'obiettivo dell'eguaglianza nel sociale. La cooperazione si basa alla fine sulla percezione che ci sia reciprocità tra fare ed avere. Che dall'impegno di tutti derivi un vantaggio per ciascuno. Che insomma nulla vada sprecato e che tutto serva al futuro. Solo così l'equità si rafforza nel sentire comune. Lo sforzo contro le diseguaglianze rimane il più saggio accorgimento per sollecitare le energie dei singoli e orientarle verso la solidarietà.



continua da pag.7

VITTORIO SGARBI (M-NI-USEI-CI-AC).
 Illustri colleghi, avvocato Conte, abbiamo perso tutto: abbiamo perso la libertà, abbiamo perso la scuola, abbiamo perso il lavoro, abbiamo chiuso i musei, i teatri, i cinema, le palestre, i ristoranti. Non è una crisi al buio, è in piena luce. Lei invece ha semplicemente perso la protezione del suo padrino, che lo ha sfiduciato. Il capo del PD, Zingaretti, non la voleva! Volevo ricordarle affettuosamente che lei non è indispensabile, che lei non è stato eletto, che lei è stato voluto da Renzi. Sia onesto, sia responsabile, sia costruttivo: si dimetta e vada in Cina.

continua a pag.11

la vita buona gli animali e la pandemia

valerio pocar

Pare che, complice la pandemia, sia di molto cresciuto il numero delle adozioni di animali rinchiusi nei canili e nei gattili. C'è chi ha malignato per quanto riguarda i cani, lasciapassare per uscire di casa durante la clausura, ma la ragione non deve essere stata questa, se si sono moltiplicate anche le adozioni di gatti, improbabili accompagnatori a comando. Verosimilmente, la solitudine di molti reclusi, specialmente dei *singles*, ha indotto a cercare compagnia e affetti sinceri. Pare che per molti adottanti la molla sia stata proprio la privazione forzata della libertà, che li ha indotti a liberare dalla gabbia almeno cani e gatti. Anche se non c'è da sperare che canili e gattili si svuotino, si è fatto comunque un passo avanti nelle buone relazioni tra umani e non umani e la qualità della vita dei primi e dei secondi, almeno di quelli implicati, è certamente migliorata.

Un'altra notizia. Complice la clausura, le campagne e persino le città hanno visto la ricomparsa di animali che se ne tenevano prudentemente ben lontani, cinghiali, caprioli, uccelli di varie specie, persino volpi, istrici e tassi. C'è chi ha gioito della riconquista del territorio da parte dei selvatici, plaudendo alla "natura" che riaffermerebbe così le sue ragioni, e chi invece si è allarmato. Tra questi ultimi vi sono, probabilmente, coloro che, mentre deplorano il lento diffondersi del lupo nella penisola, al tempo stesso si lagnano del proliferare di cinghiali e caprioli, fingendo di non sapere che il lupo è il loro naturale predatore, sicché la "natura", nella sua impassibile crudeltà, saprebbe benissimo come regolare i conti.

Stiamo parlando, dunque, degli animali e della pandemia. Quest'ultima, si spera, sarà governata e sconfitta, se saranno seguite le buone pratiche che ci vengono suggerite e talora imposte e i vaccini riusciranno a creare l'immunità di gregge. Ma che avverrà in un prossimo futuro? Per quanto concerne il rapporto tra umani e animali, infatti, non risulta che la pandemia abbia insegnato ad

allarmarsi delle ragioni del cosiddetto "salto di specie".

Non solo tra gli addetti ai lavori, ma anche sui *media*, si è cominciato, finalmente, a parlare in modo diffuso del mutamento climatico e del riscaldamento globale. Se ne dà la colpa, giustamente, soprattutto all'uso dei combustibili fossili nell'industria, nei trasporti, nel riscaldamento delle case, nella produzione di energia e via dicendo, e si nota qualche sforzo per porvi rimedio mediante il ricorso a fonti energetiche rinnovabili. Benissimo, ovviamente. Molto meno, però, si discute della necessità di un mutamento radicale per quanto attiene al settore agroalimentare e specialmente agli allevamenti intensivi, che sono responsabili del riscaldamento globale non meno delle altre cause citate. Non solo, ma si tratta di un settore che reca una speciale responsabilità per i danni concernenti l'allarmante fenomeno della deforestazione e quello non meno allarmante della riduzione della biodiversità.

Occorre porsi la domanda se tra il mal uso del territorio e, più ancora, quello insano degli animali vi sia un rapporto con la pandemia. Tranne che da parte di alcune poche cassandre, il pubblico dibattito ha considerato la pandemia, magari senza spingersi a negarla, come un evento naturale e imprevedibile. Bisogna, invece, chiedersi se davvero la pandemia rappresenta un evento analogo a un terremoto, dove le scelte umane possono soltanto prevenire e mitigare le conseguenze, o se la specie umana reca qualche responsabilità in merito alle sue cause.

A partire dalla "spagnola", che per molti studiosi ebbe origine dalla promiscuità di certe truppe con animali da carne, per arrivare alla "asiatica", all'Aids, alla aviaria, all'ebola e via enumerando, si tratta sempre di zoonosi, ossia malattie virali di origine animale, diffuse quando l'elemento patogeno si rende trasmissibile anche alla specie umana (appunto, il cosiddetto "salto di specie"). L'attuale pandemia sembra essersi originata in Cina, e forse i cosiddetti *wet markets* e certi costumi alimentari, come anche certe superstizioni farmacologiche, quasi sempre infondate, diffuse in quel Paese, possono essere stata la causa scatenante di questa particolare pandemia. Si vedrà, poiché le indagini, anche da parte dell'Oms, sono appena cominciate. Le

esperienze dell'ultimo secolo mostrano, però, che la fonte delle zoonosi può identificarsi, volta a volta, in specie animali diverse e quindi originarsi nei luoghi più diversi e che il livello degli scambi globali tra gli esseri umani è ormai tale che una pandemia, nata in un certo posto, può diffondersi in breve tempo praticamente ovunque. Viva la globalizzazione.

La natura zoonotica delle pandemie dovrebbe suggerire una riconsiderazione del rapporto, evidentemente problematico, tra la specie umana e le altre specie animali, sia per ciò che concerne gli allevamenti, spesso focolai di malattie intraspecifiche, sia, ancor più, per quanto riguarda gli animali selvatici, se vogliamo allontanare la minaccia di future pandemie, capaci di alterare il nostro stile di vita in modo permanente.

Forse si tratterebbe, da un lato, di cessare dal consumo di prodotti animali, convertendo la relativa filiera nella produzione di altri beni alimentari, con importanti benefici per gli umani, e interrompendo la catena del rischio di trasmissione di virus animali. Dall'altro lato occorrerebbe, una buona volta, decidere di lasciare la fauna selvatica alla vita sua propria, al più garantendo la conservazione degli habitat, troppo spesso minacciati dalle scelte umane.

Si tratta, lo so bene, di un'utopia, irrealizzabile nel breve periodo, vuoi perché l'opinione pubblica sembra, sul tema, poco attenta e preparata, vuoi perché gli interessi economici dell'industria degli alimenti di origine animale sono enormi, il fatturato del settore rappresentando uno dei più cospicui se non forse il maggiore dell'economia mondiale.

Si dovrebbe, però, correggere almeno le storture più evidenti di questo rapporto, pur trattandosi del frutto di una tradizione plurimillenaria sedimentatasi in usi e soprattutto in stereotipi culturali, che possono essere rivisti e modificati soltanto in un tempo non breve, come del resto ogni mutamento culturale che non si fa per legge e non dal mattino alla sera. Tuttavia, un buon uso delle comunicazioni di massa e soprattutto dei *social* potrebbe determinare la condivisione di alcune elementari proposte. Non è irragionevole sperare che alcune misure minimali, come il miglioramento sanitario negli allevamenti e nei mercati o il rispetto della fauna selvatica -

misure che oltre ad allontanare il rischio di una pandemia giovano anche al benessere immediato degli umani - possano diventare realtà in tempi anche molto brevi, nonostante le ambiguità e la contraddittorietà che l'attuale rapporto tra umani e animali presenta. La consapevolezza del rischio delle pandemie e delle pesanti loro conseguenze potrebbe, chissà?, essere il fattore di un'autentica trasformazione della nostra vita, migliorandone tanto la sicurezza quanto la qualità.



continua da pag.9

SARA CUNIAL [MISTO-ex M5S]. Oggi siete qui, con la vostra faccia da vaccino, rei di aver fatto fallire il nostro Paese, aver imbavagliato l'onestà intellettuale, schiavizzato un popolo, riducendo l'Italia a campo di sperimentazione delle vostre terapie geniche. Per distogliere l'attenzione sui brogli elettorali internazionali pilotati dal centro di comando della partecipata di Profumo, continuate a comprarvi tutti, riesumando spettri politici coerenti con la scelta di far gestire l'emergenza dal nipote putativo di Gelli. Ringrazio i cittadini italiani che ogni giorno, nonostante i vostri DPCM, ci insegnano a obbedire alla Costituzione; dovremmo andarcene tutti a casa, Governo e Parlamento, e far entrare gli italiani che si stanno facendo in quattro per essere i veri responsabili d'Italia e mandare avanti questo Paese. A voi che osate mettere un cittadino contro l'altro, devoti al culto turbo capitalista del debito a tutti i costi, per condannare le nuove generazioni, dico: né Cadorna né Diaz, perché l'Italia ripudia la guerra, anche quella a base di virus e l'Italia non solo ripudia la guerra, ma condanna duramente voi che ne siete i mandanti (Applausi di deputati del gruppo Lega-Salvini Premier).

continua a pag.14

lo spaccio delle idee

ursula hirschmann. la sua storia

silvana boccanfuso

L'8 gennaio di trent'anni fa moriva a Roma Ursula Hirschmann, raffinata intellettuale e perseverante attivista politica. Europeista, in certa misura femminista, la sua storia è indissolubilmente legata a importanti figure maschili del ventesimo secolo: Eugenio Colorni, filosofo socialista, oppositore al regime, assassinato dai fascisti della Banda Koch nel maggio 1944, suo primo marito; Altiero Spinelli, commissario e parlamentare europeo, fervente federalista, suo secondo marito; Albert Otto Hirschman, economista di fama mondiale, suo fratello. Eppure essa ha una sua specificità che è bello conoscere e doveroso sottolineare.

Ursula Hirschmann è quindi una figura storica complessa narrabile da vari punti di vista, tutti ugualmente significativi, e quindi difficilmente comprimibile in poche righe. Qui ho scelto di utilizzare un filo narrativo unico, seppur scarnificato, con l'unico obiettivo di *introdurre* Ursula, invitando chi vorrà avvicinarsi a questa figura speciale – speciale perché così contemporanea nel suo sentire – ad approfondirne la lettura e a partecipare ai vari incontri in programma in quest'anno commemorativo.

Ursula nasce a Berlino nel 1913, figlia primogenita di un'agiata famiglia borghese, ebrea. L'impegno politico inizia molto presto: è poco più che adolescente quando comincia a frequentare la gioventù socialdemocratica insieme al fratello Otto Albert cui è molto legata. È il momento storico a chiedere l'azione, anche dei giovani: il nazionalsocialismo fa la sua comparsa sulla scena politica tedesca e comincia la sua impetuosa ascesa. Nel 1933, dopo l'incendio del Reichstag, la situazione diventa molto difficile per chi si oppone al regime. Anche Ursula e Otto Albert sono costretti a lasciare Berlino temporaneamente – almeno così credono – e a rifugiarsi a Parigi. Il primo a uscire dalla Germania è Otto, in primavera, subito dopo il funerale del padre, morto per una rapida malattia. Ursula invece

rimane per continuare l'azione. Ma l'arresto di un compagno di lotta e il ritrovamento da parte della polizia di un quadernetto su cui sono listati i nomi dei giovani socialdemocratici, tra cui anche quello di Ursula, impongono alla ragazza di lasciare il Paese. Ursula, quindi, esce dalla Germania per motivi politici, ma sarà altro che le impedirà di rientrare in patria. Il 1933 è l'anno in cui la bieca politica razziale hitleriana prende forma con la promulgazione delle prime leggi razziali, e la madre di Ursula, preoccupata, invita i due figli espatriati a non rientrare in Germania.

A Parigi Ursula continua il suo attivismo politico: frequenta i fuoriusciti antifascisti e antinazisti; si allontana delusa dalla socialdemocrazia; si avvicina ai comunisti, si allontana, critica, anche da essi. Dopo due anni, in cerca di verità e chiarimento politico, scrive a un amico dei tempi di Berlino, un giovane filosofo italiano conosciuto nell'inverno del 1932: Eugenio Colorni. Eugenio invita la ragazza per una breve vacanza a Trieste, dove vive e lavora come insegnante di filosofia in un istituto magistrale. L'amicizia lì a Trieste, in quella primavera del 1935, si trasforma in amore e alla fine di dicembre dello stesso anno, a Milano, Ursula diventa la signora Colorni. Eugenio, antifascista militante, dirigente del Centro Interno Socialista è arrestato nel settembre del 1938: quattro mesi di prigione e poi il confino a Ventotene. Ursula in quanto straniera, senza famiglia diretta in Italia e con una figlia piccola – Silvia ha 2 anni – ottiene il permesso di vivere con il marito sull'isola.

Nell'isolotto pontino alcuni intellettuali incontrandosi «si riconoscono», per usare le parole di uno di loro, Altiero Spinelli. Ernesto Rossi, Altiero Spinelli, Eugenio Colorni, Ursula Hirschmann, sporadicamente Ada Rossi (moglie di Ernesto), che vive a Bergamo e arriva sull'isola solo in visita, e altri pochissimi confinati confrontano idee, esperienze, ambizioni, la loro visione del mondo. Dall'incontro, a volte scontro,

di queste intelligenze nasce quello che è passato alla storia come *Manifesto di Ventotene*, il documento programmatico del federalismo europeo di matrice italiana. Un'idea di fondo principale: il superamento degli Stati sovrani nazionali e la creazione di una Federazione europea come unica forma possibile di convivenza pacifica in Europa.

Per la realizzazione di quest'ideale, una vera unità europea, Ursula combatterà tutta la vita. E inizia a combattere da subito, in realtà. È Ursula infatti che porta sul *continente* il *Manifesto*, trascritto su piccole cartine di sigarette nascoste nella federa del pellicciotto, e a diffonderlo. Anche Ada Rossi svolge lo stesso ruolo, e le sorelle di Altiero. Nel 1941-1942 queste donne iniziano un'opera di proselitismo – che prosegue in progressione geometrica – grazie alla quale è possibile organizzare subito dopo la caduta del fascismo, in poche settimane, una riunione dei neo-federalisti. L'incontro si tiene a fine agosto 1943 a Milano, in casa dei coniugi Rollier. È la nascita del Movimento federalista europeo.

La riunione ha un altro valore per Ursula. Il matrimonio con Eugenio è finito da tempo e in casa Rollier Ursula rivede, dopo due anni, Altiero. Da allora non si lasceranno più. Saranno compagni di vita e di lotta; una coppia solida, affettuosa, appassionata, intellettualmente e politicamente complice. Insieme combatteranno le mille battaglie federaliste all'interno e al di fuori dall'MFE.

La coppia sarà operativa insieme fino a quando, nel 1970, Spinelli è nominato commissario europeo. Impegnato in un ruolo istituzionale Altiero non ha tempo per altre azioni. Ursula si ritrova priva del compagno di lotta; il suo temperamento, inoltre, non le consente di accettare con serenità il nuovo ruolo di *semplice* moglie di un alto funzionario europeo. Cade in uno stato di profonda prostrazione che lei stessa, in una lettera a un'amica, non esita a chiamare depressione. Ma Ursula, come ha sempre dato prova nel corso della sua vita, è una donna determinata, capace di trasformare ogni crisi in opportunità.

L'opportunità questa volta le viene offerta dalla lettura degli scritti femministi che circolano in quei primi anni settanta. Ursula tira le fila di tutta la sua vita, emotiva, personale, di donna, di combattente per l'unità europea, di madre, di moglie. Ma,

soprattutto, concepisce un'idea: convogliare l'energia dei neonati movimenti femministi, e delle donne in genere, in un nuovo progetto federalista. Nasce *Femmes pour l'Europe*. La data ufficiale di nascita del *gruppo d'iniziativa* – è così che lo definisce Ursula nei documenti programmatici – è il 24 aprile 1975. È allora che si tiene la prima riunione ufficiale del gruppo. Importante analizzare la genesi del progetto. Un primo incontro esplorativo, se così si può dire, Ursula lo tiene il 4 aprile 1974. La data precisa la conosciamo grazie ai *Diari* di Altiero che, in quella pagina, annota che Ursula è molto contenta dell'incontro avuto con le altre donne circa la sua idea di creare un gruppo che agisca per l'Europa. Non sappiamo quali e quante donne partecipino all'incontro, vediamo però che, almeno in questa fase iniziale, Ursula ha come unico obiettivo la lotta per il rafforzamento della costruzione comunitaria che sta rischiando seriamente di crollare a causa della crisi politico-economica in atto. È durante la fase di gestazione dell'idea, quando cioè Ursula comincia a incontrare e a interagire con i gruppi femministi nel corso del 1974, che il progetto comincia ad arricchirsi di istanze legate al femminismo e alle politiche di genere. È in questo modo che i due *ismi*, federalismo e femminismo, s'innestano.

Il gruppo, subito operativo dopo la sua costituzione ufficiale nell'aprile del 1975, acquisisce immediata credibilità come interlocutore delle Istituzioni. Non è certo questa la sede per parlare nel dettaglio di quel primo, e unico, anno di attività di *Femmes pour l'Europe*, delle sue istanze, delle sue azioni, del Congresso del 7 e 8 Novembre, del rapporto Tindemans e così via. Vorrei invece sottolineare il calibro delle donne coinvolte in varia misura nel progetto: giuriste, sindacaliste, funzionarie europee, attiviste femministe quali Emilienne Brounfault, Eliane Vogel Polski, Fausta Deshormes La Valle, Jacqueline De Groote, Jacqueline Nonon, per citarne alcune.

Purtroppo il gruppo *Femmes pour l'Europe* ha vita breve, ma per motivi che esulano completamente la volontà di Ursula. Il primo dicembre 1975 Ursula Hirschmann è colpita da un'emorragia cerebrale che la porta quasi alla morte. Riescono a salvarla ma sono costretti ad asportare parte della calotta cranica. Ursula rimane paralizzata e perde l'uso della parola. Riuscirà a recuperare

parzialmente il movimento e il linguaggio con un lento, costante, tenace lavoro di rieducazione spinta dall'amore e dalla disperazione di Altiero.

Il gruppo d'iniziativa *Femmes pour l'Europe* senza la presenza di chi l'aveva concepito *s'essoufle*, per usare parole pronunciate da Jacqueline de Grootte (che prende le redini del gruppo dopo la malattia di Ursula) in una riunione del novembre 1976 che, di fatto, chiude il periodo operativo di *Femmes pour l'Europe*. Ma il seme era stato gettato, l'idea di Ursula era destinata a sopravvivere sia pure in forme operative diverse grazie all'attivismo politico di altre donne di *Femmes pour l'Europe*. Fausta Deshormes La Valle e Jacqueline de Grootte saranno le due principali artefici del mutamento in nuova forma.

Ursula, sia pure nel suo stato di invalidità, non rinuncerà mai alla battaglia federalista. Quando muore l'8 gennaio 1991 è Presidente della sezione di Roma del Movimento Federalista Europeo.

A chiusura, ritengo sia doveroso esplicitare quale è stato il *credo* di tutta la vita Ursula, l'asse portante di qualunque sua azione, federalista o femminista, ovunque si sia svolta, a Berlino, a Parigi, a Trieste, a Milano, a Roma, a Bruxelles, in qualunque settore lei abbia operato: il rifiuto di qualunque nazionalismo e di qualunque «razza come linea di divisione tra gli uomini». Queste ultime sono parole sue.



continua da pag.11

GIORGIA MELONI (FDI)

Certo, siamo pronti a governare, siamo pronti a governare con il centrodestra, l'unica coalizione che può dare un Governo forte e coeso. (...)

L'Italia ha bisogno di visione, di forza, di coraggio; ha bisogno di qualcuno che abbia la capacità di indicare la rotta, di dire che - sì - il vento è agitato e il mare è in tempesta, e qualche volta dovremo stare sottocoperta, ma quei sacrifici alla fine ci porteranno in un porto sicuro e tornerà il sole.

MARIASTELLA GELMINI (FI)

Noi siamo profondamente europeisti, siamo autenticamente liberali e ci onoriamo di una cultura socialista che appartiene a molti dei nostri componenti. (...) Un socialista non può stare con il Ministro Bonafede che ha abolito la prescrizione; e un autentico liberale purtroppo, lo dico con dispiacere, non riscontra nella politica economica di questo Governo nulla che non sia dirigista, centralista, statalista, volto a vessare i cittadini con nuove tasse e con le cartelle esattoriali.

MASSIMO BITONCI (LEGA)

Vi rendete conto che l'unica soluzione è quella che la Lega ha approvato anche nel 2018, una nuova pace fiscale per milioni di contribuenti? Non un condono, come lo chiamate voi! Non una semplice proroga, come avete fatto con il "decreto Riscossioni" dell'altro giorno, ma: rottamazione; via sanzioni e interessi sulle cartelle e rateizzazione in dieci anni.

RICCARDO MOLINARI (LEGA).

Questo è un Governo che non nasce su un'idea politica, che non nasce su valori, che non nasce su un sogno o su una visione.

MAURIZIO LUPI [Comunione e liberazione]

Signor Presidente - concludo - siamo europeisti, responsabili, popolari e liberali, ma non voteremo la fiducia al suo Governo.

ETTORE ROSATO (IV).

La nostra è stata una rottura responsabile.

ex libris

A parte alcune pregevoli eccezioni, su giornali e riviste le recensioni di saggistica nel nostro paese sono fortemente inquinate dall'industria culturale, dalle relazioni accademiche, dalle amicizie politiche e soprattutto dagli interessi dell'editore. Per questo motivo, prima "Critica liberale" e poi "Nonmollare" sono stati restii a pubblicare recensioni e del tutto contrari ad analisi ovviamente favorevoli di opere dei propri collaboratori. Consapevoli, però, che questa decisione, che sempre ci è sembrata "virtuosa" e deontologicamente corretta, ha un risvolto negativo perché dopotutto priva i nostri lettori di informazioni utili soprattutto sulla produzione scientifica all'interno della nostra area di riferimento, inauguriamo una sezione di semplici segnalazioni di opere di nostri collaboratori (Copertina e Quarta di copertina"). Il giudizio lo lasciamo ai lettori e non ai recensori compiacenti.

Ernesto Rossi

Ernesto Rossi (1897-1967), antifascista, federalista, radicale, è stato uno dei protagonisti della lotta clandestina contro il fascismo e autore con Altiero Spinelli del manifesto *Per un'Europa libera e unita* (Ventotene, 1941). Nella sua attività di economista, pubblicitista e militante politico si è battuto per un'Europa unita e per un'Italia più civile e più giusta. Numerose le sue pubblicazioni, tra cui: *L'Europe de demain* (1945), *Abolire la miseria* (1946), *Settimo: non rubare* (1952), *Il malgoverno* (1954), *Una spia del regime* (1955), *I padroni del vapore* (1955), *La pupilla del duce. L'OVRA* (1956), *Aria fritta* (1956), *No al fascismo* (1957), *Il manganello e l'aspersione* (1958), *Borse e borsaioli* (1961), *Elettricità senza baroni* (1962), *La Federconsorzi e lo Stato* (1963); *I nostri quattrini* (1964); *Critica delle costituzioni economiche* (1965), *Il Silabo e dopo* (1965), *Pagine anticlericali* (1966).

Antonella Braga

Studiosa del pensiero antifascista e federalista europeo, ha curato volumi collettanei e pubblicato saggi e monografie, tra cui una biografia politica di Ernesto Rossi, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa* (Bologna, Il Mulino, 2007). Con Mimmo Franzinelli ha curato la bio-bibliografia di Ernesto Rossi, *Una vita per la libertà (1897-1967)* (Novara, Istituto storico "Piero Fornara", 2007) e con Simionetta Michelotti il volume *Ernesto Rossi. Un democratico europeo* (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009). Per la collana Novecentodonne (Milano, edizioni Unicopli) ha pubblicato le biografie di Gisella Fiorenzini (2015), Ada Rossi (con Rodolfo Vittori, 2017) e Carla Voltolina Pertini (con Luisa Steiner, 2018). È socia fondatrice della Fondazione "Ernesto Rossi-Gaetano Salvemini" di Firenze.

Ernesto Rossi Abolire la guerra

A cura di
Antonella Braga



Idee e proposte su guerra, pace,
federalismo e unità europea



Nardini Editore

Quaderni d'Europa
Collana di idee, testi, biografie
per un'Europa unita
e un mondo senza confini.



Quaderni d'Europa

L'attuale metamorfosi del mondo richiede il coraggio di rovesciare il punto di vista consolidato, oltrepassando i confini di un mondo sempre più interconnesso ma ancora separato da anacronistiche frontiere nazionali. Con questo spirito, la presente collana editoriale intende rimettere in circolazione idee ancora vive, valorizzare i protagonisti che le hanno promosse e presentare nuove e originali proposte per dibattere di unità europea e federalismo sovranazionale.

Ernesto Rossi
Abolire la guerra
A cura di Antonella Braga

«[...] lavorare per la pace significa, nel campo delle lettere, combattere lo sciovinismo, la tracotanza e l'esclusivismo nazionalista, propagandando i valori spirituali della nostra civiltà; nel campo più propriamente politico significa specialmente imporre il controllo sui bilanci militari e sulla politica estera [...], e federare gli Stati così diretti in unioni sempre più salde e più vaste» [Dalla lettera di Ernesto Rossi alla moglie, Casa penale di Roma, 10 aprile 1939].

Secondo questa definizione, costruttori di pace sono tutti coloro che s'impegnano sul piano culturale, etico e politico per promuovere la risoluzione non violenta dei conflitti. Ernesto Rossi (1897-1967) fu uno di loro e per sé scelse la via del pacifismo istituzionale, convinto che solo l'edificazione di uno spazio politico sovranazionale di carattere federale, costituito da regole condivise, potesse garantire insieme la libertà dei singoli e la convivenza pacifica fra individui, gruppi sociali e Stati. In questo testo se ne ripercorre il pensiero attraverso un'antologia di passi su guerra, pace, federalismo e unità europea.

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con

"La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

silvana boccanfuso, è dottore di ricerca in Storia del federalismo e dell'Unità europea presso l'Università di Pavia. Le sue ricerche si sono concentrate sulla vita e sul percorso intellettuale e politico di Ursula Hirschmann, con un particolare focus sul gruppo Femmes pour l'Europe e la relazione tra federalismo e femminismo. Ha pubblicato il libro *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, ed. *Ultima Spiaggia*, Genova, 2019.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone, giurista, è stato pubblico ministero e giudice. Cura percorsi professionali formativi, si interessa prevalentemente di diritto penale, politiche per la giustizia, diritti civili e gestione delle istituzioni. Autore di saggi, articoli e monografie. Ha collaborato e collabora con testate cartacee (La Nazione, Il Tirreno) e on line (La

Voce di New York, Eurispes.it, Critica Liberale). Ha fondato e dirige [Pagine letterarie](#), rivista on line di cultura, arte, fotografia.

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti:

al bano, massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo matorrillo, nello mazzone, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, aldo capitini, winston churchill, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john

maynard keynes, primo levi, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, piera aiello, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, "associazione rousseau", bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, piero barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe basini, marco bassani, nico basso, pierluigi battista, paolo becchi, franco bechis, giuseppe bellachioma, teresa bellanova, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, jair bolsonaro, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, paolo brosius, renato brunetta, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, piero burgazzi, roberto burioni, massimo cacciari, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, stefano candiani, daniela capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casalessio, massimo casanova, pierferdinando casini, sabino cassese, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano keresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, fabrizio cicchitto, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimetri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, "corriere.it", saverio cotticelli, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, felice maurizio d'ettore, matteo dall'osso, barbara d'urso, alessandro de angelis, angelo de donatis, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, antonio diplomatico, "domani", francesca donato,

elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, filaret, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, roberto formigoni, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, cherima fteita firial, davide galantino, giulio gallera, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, giorgio gori, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, domenico guzzini, mike hughes, “il corriere del mezzogiorno”, “il dubbio”, “il foglio”, “il giornale”, “il messaggero”, “il riformista”, “il tempo”, sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, “la repubblica”, ignazio la russa, “la stampa”, “la verità”, vincenza labriola, lady gaga, mons. pieter lagnese, camillo langone, elio lannutti, “lega giovani salvini premier di crotone”, gianni lemmetti, barbara lezzi, “libero”, padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, claudio lotito, luca lotti, maurizio lupi, edward luttwak, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, gregorio martinelli da silva, clemente mastella, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, luca palamara, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, paola - gilet arancioni, antonio pappalardo, gianluigi paragone,

parenzo, heather parisi, francesca pascale, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, maryshell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, nicola porro, giorgia povolo, stefano proietti, stefania pucciarelli, sergio puglia, “radio maria”, virginia raggi, don ragusa, laura ravetto, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, fabio rubini, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, pieter senaldi, cardinale crescenzo sepe, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, ernesto sica, elisa siragusa, “skytg24”, antonio socci, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, marcello sorgi, vincenzo spadafora, filippo spagnoli, nino spirli, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, giuseppe tiani, selene ticchi, luca toccalini, danilo toninelli, andrea tosatto, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiaich, livia turco, manuel tuzi, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, flavia vento, francesco verderami, bruno vespa, sergio vessicchio, monica viani, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, vittorio zaniboni, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti, giuseppe zuccatelli.

“I DIRITTI DEI LETTORI”, UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticalliberale.it – www.criticalliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)